



L'esposizione a Trento Dino Innocente in mostra a Villa Lagarina

Curata da Mario Cossali e Remo Forchini, proseguirà fino al 28 giugno, presso il Palazzo Libera di Villa Lagarina (Trento) la personale dell'artista Dino Innocente intitolata *Premio Pulitzer. Innocente in mostra 1980-2013*. Nato a Verona nel 1948, Innocente inizia a realizzare installazioni, pitture, sculture e video già nei primi Settanta, per poi trasferirsi a Milano nel 1983 e intraprendere una proficua collaborazione con il gallerista Luciano Inga Pin, assieme al quale fon-

da il gruppo Nuovo Futurismo, a cui Innocente partecipa fino allo scioglimento dello stesso, avvenuto nel 1994. Negli ultimi vent'anni l'artista ha portato avanti individualmente il proprio lavoro creativo, ponendo al centro della sua ricerca un racconto della contemporaneità che passa attraverso la reinterpretazione di immagini, volti e momenti che si sono fissati nella memoria collettiva. «Innocente», ha scritto Achille Bonito Oliva, «dimostra come la storia prima si pre-

senta come tragedia, frutto di un autentico vissuto, e poi si ripete come commedia, parodia di un sentimento di vita perduto. Tutto si drammatizza e diventa sotto i nostri occhi animazione di un artificio che rasenta il cartone animato, capace di contenere dentro di sé tutti gli aspetti della nostra esistenza». Per informazioni ci si può rivolgere al Comune di Villa Lagarina (tel. 0464/494202, e-mail: cultura@comune.villalagarina.tn.it).

GIUSEPPE POLLICELLI

L'ANTOLOGIA

Gli autori trentenni hanno la febbre ma la narrativa italiana è in salute

La nuova raccolta di *minimumfax* fa il punto sullo stato delle nostre lettere
E scopre che gli scrittori hanno pelo sullo stomaco. Anche se a tratti annoiano

■ ■ ■ GIORDANO TEDOLDI

■ ■ ■ La narrativa italiana, che è un nostro patrimonio così come Pompei e la Turandot (che è di Puccini, non di Berio) o il dito medio di Cattelan, ha da una decina d'anni al suo servizio le antologie dell'editore *minimumfax*, che puntualmente miete un gruppo di più o meno giovani scrittori più o meno inediti e li raduna sotto un titolo più o meno «iconico», come si dice. Si cominciò nel 2004 con *La qualità dell'aria* (appena ristampata) dove c'ero anche io, e si arriva all'uscita di questi giorni: *L'età della febbre* (pp. 329, 16 euro), a cura di **Christian Raimo e Alessandro Gazoia**, che schiera una squadra di undici misti, sei donne e cinque uomini. I più giovani, Claudia Durastanti e Vincenzo Latronico, sono del 1984, il capitano è il graphic novelist Manuele Fior del 1975, autore anche della tavola che fa da copertina estratta dall'universo fantascientifico del suo racconto, in cui un ingegnere che a me richiama non so perché Frank Lloyd Wright esce da un'anacronistica automobile senza pilota e con portiere a ali di gabbiano e finisce in una cava dove si estrae un minerale che annulla la forza di gravità: poco più di un interludio disegnato, ma che fa venire voglia di leggere tutto un libro di Fior. Solo uno degli autori, Giuseppe Zucco, che contribuisce con un racconto (*Il prodotto interno lordo*) cui avrebbe giovato maggiore concisione e minore manierismo e in cui resta un po' prigioniero di una trovata cortazariana (un bimbo lascia schizzetti di merda sulle mutandine, la madre si ostina a decifrarle come pitture rupestri, il padre è meno tollerante), non ha mai pubblicato in volume, e hanno ragione quanti dicono che questa antologia è più prudente della *Qualità dell'aria*, dove la presenza di esordienti era più cospicua.

Però, in un altro senso, non è prudente affatto: massima libertà tematica, discontinuità stilistiche e di misura (40 pagine, quasi una novella, per *Quel sollievo* di Latronico, 13 pagine per *Fare due passi* di Chiara Valerio), è insomma una di quelle antologie «a ondata» che preferisco rispetto a quelle, spesso tristi, in cui gli autori devono linearmente dimostrare l'assunto di poetica, spesso triste, dei curatori. Col che anche la qualità è ondata. Ma facendo un discorso più generale e usando *L'età della febbre* come campione della letteratura italiana dei trentenni - e in attesa che *minimumfax* si metta in serio pericolo con un'antologia di ventenni - mi sembra che sia piana-



CHI SONO

Nella foto sopra, Vincenzo Latronico. Il suo racconto è fra i più interessanti della raccolta *minimumfax* «L'età della febbre» (foto a fianco)

mente assolta la funzione rivelatrice - di una sensibilità per particolari temi, di un tono comune, di una voce individuale - cui deve mirare un'antologia collettiva.

Emerge dalla maggior parte dei racconti uno sguardo mutato sul sesso: che è indistinto, decisamente e quasi sbadatamente oltre i confini di genere, dove l'omosessualità o la cripto-omosessualità - tema del racconto di Latronico, il più strutturato della raccolta - costituisce una falsa angoscia, un tabù ormai ridicolizzato. Meno primitivo, più mediato, è diventato anche un altro cavallo di battaglia della short-story, cioè il disadattamento o il vero e proprio disturbo psichico. Sia in *Il casco verde* di Paolo Sorrentino, che mette in scena un delirio collettivo infantile in cui tutti i minori di sedici anni di una città abruzzese decidono di trucidare gli adulti - che devono pagare, ovviamente, per la loro estenuata razionalità: il tema è una variazione di quello di *Aranzia Meccanica* di Anthony Burgess con

cenni all'orrore archetipo di Joseph Conrad, ma svolto con mano un po' troppo pesante - sia nel più ambiguo *Cleopatra in prigione* di Claudia Durastanti, che si occupa di quelli che un tempo si chiamavano «emarginati» - spogliarelliste, spogliarelliste minorenni, carcerati, poliziotti carcerati nelle loro auto di servizio, casinò sulla Tiburtina, autolesionismo e sesso calligrafico - gli autori sembrano non provare più alcun panico di fronte al disagio. È diventata la loro seconda natura, dall'alienazione si è passati all'identificazione. Ma nei casi più riusciti - e quello della Durastanti è riuscito - rimane una tensione nell'aria. Tensione tra alienazione e riconoscimento che pervade ma sempre in questa forma controllata, abitudinaria, anche *Le cose che lui ha fatto per arrivare a te* di Violetta Bellocchio, storia quasi dickensiana di un ragazzo senza passato caricato e adottato da un uomo all'Ikea di Corsico. Nonostante qualche indulgenza alla poetica della frase mistica e del frammento, il rapporto tra il figlio e il padre adottivo, cui si aggiungerà l'amante del padre, è un congegno che Bellocchio usa per illuminare le facce oscure delle relazioni umane.

E, cosa che un po' manca agli altri autori, senza dimenticare che la letteratura non deve solo *docere et movere*, ma anche *delectare*, insomma non annoiare. Come riesce anche a Rossella Milone in *Un posto nel mondo*, in cui una attempata Lady Chatterley trova la sua nemesis nella riviviscenza di immoralismi pagani nel bellissimo, infernale scenario della cittadina laziale di Nemi.

Il festival èStoria

Dai regimi del 900 a Peter Pan così la cultura affronta i giovani

■ ■ ■ SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ Un tempo si pensava che i giovani fossero il destino di una comunità. Certo, non tutti. Magari solo i figli degli *aristoi*, dei migliori. E per farli diventare tali i greci lavoravano alla *paideia*, alla formazione. Ogni uomo per essere tale doveva essere libero, padrone di se stesso. Solo così avrebbe potuto prendersi cura del destino della polis o della civitas come racconterà **Paul Ismarid** durante il suo incontro. Un abisso rispetto all'idea di buona scuola voluto da J.M. Renzi dove il giovane non è altro che un futuro lavoratore. Di questo si parlerà all'undicesima edizione del festival *èStoria*, che si tiene a Gorizia fino a lunedì.

«Per secoli i giovani sono stati considerati presenza priva di rilevanza sociale», sottolinea il direttore del festival Adriano Ossola. «Eppure, per quanto considerati senza rilevanza sociale, da essi è sempre nato il futuro».

Particolarmente consapevoli di tutto questo sono stati i regimi politici del Novecento, di qualunque colore fossero. Proprio del rapporto tra fascismi e giovani parleranno Patrizia Dogliani e il nostro collaboratore Giuseppe Parlo.

In effetti quanto fosse importante la formazione dell'uomo italiano lo si evince non solo dalla Gioventù italiana del Littorio quanto dalla riforma scolastica voluta da Giovanni Gentile nel 1923. Eppure nemmeno nei Paesi comunisti si dimenticò il peso e l'importanza che i giovani avevano nell'assicurare il futuro di una comunità.

E fino alla caduta del muro di Berlino questo valeva anche per le democrazie. Non è un caso che proprio dagli ambienti universitari fosse divampata quella che prenderà il nome di Contestazione. Qualsiasi sia il giudizio su di essa, di certo non si può negare che abbia prodotto un cambiamento radicale dei costumi e delle mentalità.

Oggi tutto questo nel desertificato Occidente non c'è più. Il giovane viene pensato come un eterno Peter Pan. Un bamboccione come aveva Padoa Schioppa. E oggi non è diverso. Ai giovani si deve pre-

parare il futuro, non devono essere orientati nelle loro scelte. Sembra che siano incapaci di procedere in autonomia. Questa è la concezione antropologica che emerge dai nuovi pedagogisti e dalle inchieste dei giornali. Sarà proprio J.M. Barrie, il creatore di Peter Pan, a contribuire suo malgrado a diffondere questa idea. A lui sarà dedicato l'evento di chiusura del festival dove si racconterà così la vera storia dei ragazzi smarriti che hanno influenzato la sua opera. J.M. Barrie li incontrò a Londra davvero: erano i cinque bambini della famiglia Llewelyn Davies e lo ispirarono nella creazione di un mondo dove restare giovani per sempre.

Andrew Birkin, regista e sceneggiatore inglese, autore di un adattamento televisivo di Peter Pan e di un racconto sul rapporto tra Barrie e la famiglia di Llewelyn Davies, ne diviserà i svicere aspetti mettendo pure in rilievo la valenza emancipatrice di questa prospettiva.

Ma se nel pasciuto Occidente le generazioni verdi hanno perso la loro valenza politica altre non è così. Un ruolo pesante lo hanno giocato nelle cosiddette Primavera arabe e continuano a giocarlo anche in quel processo di secolarizzazione che piano piano sta toccando anche il mondo islamico malgrado la persistente presenza dei fondamentalisti: lo racconta *Art War*, lo straordinario documentario inedito in Italia, realizzato da Marco Wilms, giovane regista tedesco. Le immagini presenteranno le rivolte del Nord Africa degli ultimi anni viste con gli occhi di giovani egiziani che attraverso graffiti, musica e film cercano di dare un senso alla loro rivoluzione. A descrivere la realtà dell'islam maghrebino ci penserà Amina Shoubi, la ragazza tunisina che nel febbraio 2013, ancora minorenne, decise di fotografarsi a petto nudo postando lo scatto su Facebook dopo essersi scritta sul torace: «Questo corpo mi appartiene». La sua presenza offrirà la possibilità di conoscere da vicino le nuove istanze libertarie e ribelli delle giovani generazioni nordafricane.



Giuseppe Parlo